

## LXXXIV.

## TORNATA DEL 30 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedo* — *Rinviansi allo scrutinio segreto i progetti di legge: « Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896, dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa, per l'esercizio finanziario 1896-97, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896 » e « Proroga dei termini per affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue, e disposizioni circa la censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia »* — *Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nelle sedute di ieri e di oggi* — *I senatori Serafini, Pasella e Griffini riferiscono su varie petizioni riportate nello stampato, n. XI ed il Senato approva le conclusioni della Commissione* — *Si inizia la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97* — *Parlano nella discussione generale i senatori Canonico, Villari e Pecile* — *Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge votati ieri ed oggi per alzata e seduta, e risultano tutti approvati.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i signori ministri del Tesoro, dell'istruzione pubblica, delle poste e telegrafi, di grazia, giustizia e culti e di agricoltura, industria e commercio. Intervengono in seguito i ministri delle finanze, della guerra e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Papadopoli chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo sarà accordato.

**Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione del-**

**l'entrata, e di quelli della spesa per l'esercizio 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896 » (N. 193).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione della entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge: (V. Stampato n. 193).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, durante il mese di luglio 1896, lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97, che il 30 giugno 1896 non saranno ancora approvati; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 25 novembre 1895, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, tenuto conto altresì delle posteriori note di variazioni presentate fino al 20 giugno 1896.

(Approvato).

## Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

## Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi agli indicati stati di previsione, nonchè negli stipendi ed assegnamenti approvati pei diversi Ministeri e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1895-96, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

## Art. 4.

Cesserà ogni effetto della presente per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga dei termini per affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa la censuazione dei beni già ecclesiastici di Sicilia » (N. 194).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue, e disposizioni circa le censuazioni dei beni già ecclesiastici di Sicilia.

Prego di dare lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

(V. Stampato n. 194).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

È prorogato al 1° luglio 1899 il termine stabilito colla legge 29 giugno 1893, n. 347, per la cessione od alienazione, giusta l'art. 10 della legge 29 gennaio 1880, n. 5253, dei canoni, censi, livelli ed altre annue prestazioni non affrancate in confronto del Demanio, del Fondo per il culto e dell'azienda dell'Asse ecclesiastico in Roma.

Fino a quando non sia seguita l'aggiudicazione per la cessione o la vendita delle dette rendite e prestazioni, potranno i debitori delle medesime domandarne l'affrancazione secondo le norme e coi privilegi di tasse ed esenzione di emolumenti stabilite dalle citate leggi 29 gennaio 1880 e 29 giugno 1893.

(Approvato).

## Art. 2.

Nelle provincie dell'isola di Sicilia, pei fondi o parti di fondi di provenienza ecclesiastica ai quali sia applicabile la legge 10 agosto 1862, n. 743, l'Amministrazione demaniale potrà farne la concessione in enfiteusi a trattativa privata, purchè il canone da corrispondersi non sia superiore ad annue lire trecento.

L'Amministrazione demaniale e quella del Fondo pel culto potranno concedere di nuovo in enfiteusi fondi già censiti e ritornati per qualunque motivo in possesso dell'Amministrazione direttoria.

(Approvato).

## Art. 3.

Nelle operazioni di censuazione e ricensuazione saranno osservate le procedure della predetta legge 10 agosto 1862. I tre incanti saranno però ridotti a uno solo, e le funzioni delle Commissioni circondariali e dei tribunali, saranno esercitate dalle intendenze di finanza coi metodi e procedure in uso per le vendite.

(Approvato).

## Art. 4.

È proibita la concessione in enfiteusi di più lotti alla stessa persona. L'enfiteuta avrà obbligo di coltivare direttamente il fondo, oppure di tenerlo a mezzadria, e non potrà cederlo a terzi senza il consenso dell'Amministrazione concedente.

(Approvato).

## Art. 5.

Per l'affrancamento dei canoni delle censuazioni e ricensuazioni vecchie e nuove saranno applicate le leggi 29 gennaio 1880 e 29 giugno 1893, citate nell'art. 1.

(Approvato).

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (all. R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>);

Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni;

Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896;

Proroga dei termini per affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa la censuazione dei beni già ecclesiastici di Sicilia.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

## Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Prego il signor senatore Serafini di riferire sulla petizione n. 1.

Senatore SERAFINI, *relatore*. Il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, a nome di quel Consiglio provinciale, e rendendosi anche interprete dei sentimenti della popolazione stessa, fa voti perchè non vengano aboliti l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellamare di Stabia.

Nella relazione, che egli invia all'ex-presidente del Consiglio, Francesco Crispi, vengono esposte alcune ragioni, che militano, o che egli pretende che militino, in favore della domanda che fa.

Io non so quali saranno le vedute del ministro della marina intorno all'arsenale di Napoli ed al cantiere di Castellamare di Stabia.

Ad ogni modo le ragioni esposte nella petizione hanno una base, e meritano di essere prese in considerazione da parte di chi sta a capo dell'amministrazione della marina. Quindi la vostra Commissione vi propone che, nell'eventualità di una proposta di legge al riguardo, sia trasmessa questa petizione agli archivi per studio eventuale.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor relatore propone sulla petizione n. 1 del Consiglio provinciale di Napoli, che piaccia al Senato di rinviarla agli archivi per uno studio eventuale.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego ora il signor senatore Serafini di voler riferire sulla petizione n. 22.

Senatore SERAFINI, *relatore*. Questa petizione n. 22, è redatta da alcuni abitanti del comune di Torre le Nocelle in provincia di Avellino. Essi fanno istanza perchè siano determinate per legge alcune disposizioni per rendere meno crudele e dolorosa l'uccisione dei quadrupedi o dei volatili.

La domanda è molto filantropica.

Non è la prima volta che in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento si è trattato di questo argomento; ed io ritengo che qualche cosa debba veramente proporre al riguardo

il Ministero, segnatamente quello di agricoltura.

Quindi la Commissione propone di rimandare questa petizione agli archivi del Senato per poterla poi consultare al momento opportuno, qualora venga presentata una proposta di legge al riguardo.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 22 di alcuni abitanti del comune di Torre le Nocelle (Avelino), si propone di rimandarla agli archivi per lo studio eventuale.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il senatore Pasella per riferire sulla petizione n. 35.

Senatore PASELLA, *relatore*. Colla petizione n. 35 dello scorso gennaio il Consiglio dell'ordine degli avvocati, e quello di disciplina dei procuratori esercenti presso il tribunale di Como, esponendo che colla legge 6 agosto 1895, che rimetteva in vigore i diritti di cancelleria per la copiatura degli atti, si dava occasione a molti e gravi inconvenienti coi quali si ostacolava il rapido corso della procedura giudiziaria, domandavano che fosse ufficiato il ministro di grazia e giustizia perchè venisse revocata quella disposizione. La Commissione, prescindendo dallo entrare nel merito degli esposti rilievi, pur ritenendo che molti e continui sono i reclami che si vanno elevando da ogni parte contro tali disposizioni, vi propone che la petizione del Consiglio dell'ordine del Collegio degli avvocati di Como sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia per farne oggetto di studi speciali.

PRESIDENTE. Della petizione n. 35 il senatore Pasella, *relatore*, propone la trasmissione al ministro di grazia e giustizia perchè ne faccia oggetto di studio.

Accetta il Ministero questa trasmissione?

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Io riferirò al ministro di grazia e giustizia il desiderio della Commissione, che, cioè, questa petizione sia mandata al ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Prego il senatore Pasella di riferire sulla petizione n. 23.

Senatore PASELLA, *relatore*. La deputazione provinciale di Mantova ricorre al Senato onde ottenere che nel disegno di legge relativo alle tramvie e ferrovie economiche siano introdotte alcune modificazioni che indica. La Commissione, considerando che tale petizione pervenne al Senato il 24 novembre ultimo, e dopo che nel precedente giorno 23 era già stato votato il progetto di legge sulle tramvie e ferrovie economiche, vi propone che questa petizione sia trasmessa al Ministero di agricoltura, industria e commercio per uno studio eventuale.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 23 della deputazione di Mantova, il senatore Pasella, *relatore*, propone che sia mandata al Ministero di agricoltura, industria e commercio per studio eventuale. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Il senatore Pasella, *relatore*, ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n. 26.

Senatore PASELLA, *relatore*. Il sindaco ed alcuni consiglieri di Casanova-Elvo in provincia di Vercelli, fanno istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge col quale si vorrebbe avocare allo Stato l'istruzione elementare obbligatoria affidata finora ai comuni.

La Commissione considerando che finora questo progetto di legge non è stato presentato al Senato, vi propone che la petizione stessa sia trasmessa agli archivi per lo studio eventuale, per quando tale progetto possa pervenire al Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Pasella propone a nome della Commissione, che la petizione n. 26 del sindaco e di alcuni consiglieri di Casanova-Elvo, circondario di Vercelli, sia mandata agli archivi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Pasella ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n. 32.

Senatore PASELLA, *relatore*. Alcuni che si dicono rappresentanti di miniere solfuree dell'Italia centrale, con una petizione a stampa, e senza alcuna firma, ricorrono al Senato, onde ottenere la riforma del dazio che ora colpisce l'esportazione dei loro prodotti.

La Commissione, considerando che tal petizione manca affatto d'ogni autenticità perchè è sprovvista di firme, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 32 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il signor senatore Pasella di voler riferire sulla petizione n. 44.

Senatore PASELLA, *relatore*. Con petizione in data 31 maggio 1896 il sindaco di Favara trasmettendo un apposito deliberato di quel Consiglio comunale, e documentando con apposite considerazioni, appoggiate alla storia delle decime nella provincia Agrigentina, implora che sia accolto il progetto in corso per l'abolizione di quelle decime.

La Commissione, considerando che già un apposito disegno di legge per tale abolizione è pendente presso l'altro ramo del Parlamento, vi propone che tale petizione sia trasmessa agli archivi del Senato, ed a suo tempo comunicata all'Ufficio centrale che esaminerà quel disegno di legge se perverrà al Senato.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 44 del sindaco di Favara, la Commissione propone che si mandi agli archivi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il signor senatore Pasella di voler riferire sulla petizione n. 47.

Senatore PASELLA, *relatore*. Con petizione del 19 del mese corrente il Consiglio comunale di Aprigliano in provincia di Cosenza, deplorando che in conseguenza di un mero errore di fatto sia stata soppressa quella pretura, ed enumerando gli inconvenienti ed i danni che da tale soppressione derivarono, si rivolge al Senato perchè sia ripristinata quella pretura.

La Commissione, considerando che tale soppressione avvenne per conseguenza di un provvedimento legislativo, il quale non potrebbe essere modificato che con altro apposito disegno di legge, propone che la petizione sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia

onde presa cognizione dei fatti denunziati veda se sia il caso di provvedervi.

PRESIDENTE. Per la petizione n. 47 del sindaco di Aprigliano, la Commissione propone che sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di riferire il senatore Griffini sulle petizioni a lui affidate.

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Io chiedo al Senato di poter riferire cumulativamente su sette petizioni che hanno il medesimo intento e sviluppano le medesime ragioni, l'intento cioè di impedire la soppressione parziale o totale della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione dell'imposta fondiaria e di ottenere che non sia accolta la legge proposta dagli onor. ministri cessati, Boselli e Sonnino.

Le petizioni delle quali parlo sono le seguenti:

1<sup>a</sup> 30 novembre 1894 (n. 24) del Sindaco di Cuneo il quale parla a nome ed in seguito ad una deliberazione del Consiglio comunale di quella città.

2. L'altra petizione n. 25 in data 5 dicembre 1895 è del presidente del Consiglio provinciale di Verona.

3. La petizione portante il n. 28 in data 6 dicembre 1895 è del presidente della deputazione provinciale di Como.

4. L'altra n. 29 in data 6 dicembre 1895 è del presidente della Camera di commercio ed arti di Cremona.

I presidenti nominati e da nominarsi parlano sempre in nome e dietro deliberazioni prese dai corpi che presiedono.

5. L'altra petizione n. 30 in data 11 dicembre 1895 è del presidente del Comizio agrario del circondario di Como.

6. La petizione n. 33 in data 31 dicembre 1895 è della direzione del Comizio agrario del circondario di Torino.

7. La petizione n. 36 del 7 marzo 1896 è del presidente del Consiglio provinciale di Torino.

Devo avvertire che quella del Consiglio Provinciale di Verona è confortata da varie deliberazioni di altre rappresentanze provinciali che si unirono a Verona nel protestare contro il progetto di legge, e precisamente dalle delibe-

razioni delle Deputazioni provinciali di Padova, Treviso, Vicenza, Mantova, Brescia, ed ha assenziante anche la Deputazione provinciale di Bergamo.

Io, o signori non esporrò le ragioni che appoggiano queste petizioni, perchè sono notissime; hanno avuto un'eco per tutta Italia, sono state ripetute in adunanze pubbliche e nelle stampa periodica ed in pubblicazioni speciali, e vennero anche esposte agli onor. ministri da apposite Commissioni. Avvertirò soltanto che l'agitazione principale, come è noto, venne fatta dalle provincie che avevano chiesto l'acceleramento dei lavori catastali e che avevano anticipate grosse somme a titolo di metà delle spese necessarie per quelle operazioni.

Esse temevano, non dico se con fondamento od a torto, non tanto di perdere le somme anticipate o di averne la restituzione in epoche lontane, ma temevano di perdere gli effetti di quella giustizia che era stata fatta a loro favore con la legge del 1° marzo 1886.

Dico giustizia, perchè il loro diritto essendo stato riconosciuto con una legge largamente discussa, era giustizia il farvi ragione, come sarebbe stato ingiusto il negarlo.

L'agitazione alla quale accennavo venne calmata dalla notizia che era intervenuto un accordo tra i signori ministri delle finanze e del Tesoro da una parte e la Commissione parlamentare della Camera dei deputati dall'altra, accordo che avrebbe dato luogo ad una proposta della Giunta parlamentare, accettata dai ministri.

In questi giorni so che è stata presentata la relazione dell'onor. Di Broglio; si desidera ardentemente di vederla, e si spera che possa essere distribuita in breve, affinchè in questo scorcio di sessione, per lo meno la Camera dei deputati possa occuparsi del gravissimo argomento.

La vostra Commissione non può a meno di far voti che la relazione venga distribuita presto e che presto si passi alla discussione di questa legge.

Appena sarà discussa e votata dalla Camera dei deputati dovendo essere presentata al Senato, e queste petizioni avendo tutte rapporto stretto colla detta legge, la Commissione unanime vi propone che vogliate deliberare il rinvio delle sette petizioni agli archivi, perchè

possano essere consegnate all'Ufficio centrale che sarà nominato dal Senato sulla legge della perequazione.

PRESIDENTE. La Commissione propone che le petizioni n. 24, 25, 28, 29, 30, 33 e 36 sieno rinviate agli archivi in attesa che il progetto di legge al quale esse si riferiscono venga presentato al Senato.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Colla petizione n. 27 in data 22 novembre 1895 il signor Angeletta Luigi di Roma ricorre al Senato per denegata giustizia, asserendo che il signor procuratore del Re in Roma si rifiutò a dare corso a due querele da lui presentate per truffa, furto e falso contro persone alle quali non credesi fare qui allusione nemmeno lontana.

La vostra Commissione osservando essere improcedibile la detta petizione per mancanza di autenticità della firma del signor Angeletta e di qualunque altro estremo contemplato dall'art. 87 del regolamento del Senato, e necessario per la sua procedibilità, si limita da darne notizia e quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta della Commissione che è dell'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 27 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Colla petizione n. 34 del 1° gennaio 1896, Luigi Maria Manzi di Roma fa istanza al Senato perchè discutendosi a suo tempo un disegno di legge per provvedimenti riguardanti la marina mercantile, sia presa in esame e tenuta in conto una sua proposta tendente a favorire l'incremento della navigazione nazionale.

La proposta ridotta ai minimi termini consisterebbe nel mobilitare il valore delle navi, nella stessa guisa che a mezzo delle cartelle fondiari si mobilita il valore dei fondi rustici ed urbani.

Riconosce il petente che istituzioni congeneri, come la Banca navale, la Cassa marittima, ed altri stabilimenti hanno lasciato dolorosa memoria in Genova, troncando, non solo tali rami d'affari, ma liquidando con enormi passività a carico degli azionisti. Si affretta però a

soggiungere che nessuno di quegli istituti aveva lo scopo che verrebbe ora proposto.

Il petente vorrebbe che il Senato si facesse propugnatore del suo progetto ed introducendovi quelle modificazioni che trovasse del caso, avesse ad incoraggiare direttamente la costituzione di una nuova società nei sensi proposti.

Non essendo però nelle attribuzioni della Commissione per le petizioni di spingersi tant'oltre, essa, trovando che l'iniziativa del signor Manzi, il quale ebbe importanti ingerenze in progetti economici, potrebbe dar luogo ad altri studi utili, propone il rinvio della petizione in parola all'Ufficio centrale del Senato, che sta per essere costituito, per riferire sulla legge portante provvedimenti relativi alla marina mercantile.

PRESIDENTE. Questa è una proposta che viene di pieno diritto.

La Commissione propone che questa petizione sia inviata all'Ufficio centrale che esamina il progetto di legge sulla marina mercantile.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Con la petizione 4 maggio 1896, N. 39, il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, a nome di quel Consiglio, fa istanza al Senato per ottenere la revisione del catasto sui fabbricati, ed una più estesa applicazione dell'articolo 9 della legge 11 luglio 1889. Quel Consiglio prega i due rami del Parlamento ed il Governo del Re:

1° Di dare autentica interpretazione all'articolo 9 della legge 11 luglio 1889, sull'accertamento del reddito dei fabbricati, nel senso che compete lo sgravio del tributo, non solo al proprietario di un edificio intero che resti totalmente sfitto, ma pure a colui che rimanga privo della rendita di una parte di esso, la quale rappresenti un tutto distinto, con separata locazione, vuoi che il proprietario di questa parte sia anche proprietario di tutto l'edificio, vuoi che posseda unicamente una porzione di esso;

2° Che venga disposto ai termini della legge 11 agosto 1870 un novello accertamento per il reddito dei fabbricati.

La petizione si diffonde, non solo a svolgere le ragioni cui si appoggiano le dette conclusioni, ma anche a narrare le peripezie che toc-

carono a domande di esonerazione del tributo imposto a parti di case rimaste sfitte.

La vostra Commissione, senza punto contrastare a decisioni delle competenti autorità, trovando essersi interpretato in modi diversi il detto articolo 9, crede di dover proporre che il Senato voglia rinviare la petizione in parola al signor ministro delle finanze, perchè veda se sia il caso di impartire istruzioni ai suoi dipendenti intorno all'interpretazione del detto articolo, oppure di presentare un progetto di legge interpretativa.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 39 la Commissione propone il rinvio al Ministero delle finanze per studio eventuale.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Colla petizione n. 40, Gennari Luigi, di Cremona, in nome del personale d'ordine applicato alle operazioni catastali, fa istanza al Senato perchè nella discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria sia tenuto conto di alcune domande dirette a migliorare le condizioni di quegli impiegati.

Si tratta di 422 straordinari applicati ai lavori della perequazione fondiaria.

Essi sapevano benissimo che la loro sorte era incerta, ma hanno temuto, e forse con fondamento, di vedersi tolto il mezzo unico di sostentamento che avevano, in forza del progetto di legge Boselli e Sonnino del quale abbiamo già discusso. Hanno perciò presentato questa petizione per vedere di assicurarsi l'avvenire, almeno fino alla totale esecuzione della legge 1 marzo 1886.

Essi hanno manifestato tre voti:

a) che venga provveduto all'organico graduatorio nei sensi e modi della relazione 5 febbraio 1894 della cessata Giunta superiore del catasto;

b) che venga accordato un congedo annuo di 15 giorni senza perdita di retribuzione, e questo sia mantenuto in caso di malattia direttamente giustificata secondo le modalità;

c) che in caso di licenziamento o per abrogazione di legge o per riduzione di personale, venga provveduto con norme di equità all'avvenire del personale medesimo ricordando che in gran parte è carico di famiglia

e in non facile condizione di potersi rioccupare.

Essendo molto probabile che nella legge che deve modificare quella del 1° marzo 1886 si tratti anche di questo personale, ed essendo ben giusto che dello stesso si tenga conto nella legge, perchè non abbia a rimanere senza nessun mezzo di sussistenza, la vostra Commissione crede che anche questa petizione debba essere mandata agli archivi in attesa che venga in discussione la legge di cui abbiamo ripetutamente parlato, ed affinchè allora possa essere inviata all'Ufficio centrale che sarà nominato dal Senato.

PRESIDENTE. Per la petizione n. 40 la Commissione propone il rinvio agli archivi.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare l'onor. Griffini per riferire sulla petizione n. 41.

Senatore GRIFFINI, *relatore*. La signora contessa Elena Filippini, oriunda russa, e vedova di un italiano, con le due petizioni, l'una in data della Pasqua, così l'ha datata essa stessa, e l'altra in data del 25 maggio 1896, accenna ad un'iliade di guai che l'hanno colpita; processi, espropriazioni forzate ed altri atti esecutivi, pei quali ora trovasi in difficilissime condizioni finanziarie.

Si disse che accenna e non espone ordinatamente, perchè infatti quelle petizioni, quantunque diffuse, non contengono una vera narrativa di fatti, ma suppongono questi già noti. Inoltre non si chiudono con domande concrete, le quali potessero dare adito alla vostra Commissione di vedere se siavi il caso di proporre al Senato un rinvio favorevole alla petente.

In quanto questa chiede sussidi, la Commissione ha il divieto di proporle dall'art. 88 del regolamento del Senato.

Quanto al desiderio di potere ottenere prestiti cambiari; prestiti molte volte domandati ad Istituti che hanno la missione di concederle, ma sempre rifiutati; era fuori della competenza della Commissione delle petizioni di occuparsene.

Ma la petente con scritto 21 andante giugno, diretto al Senato, precisò a suo modo lo scopo delle precedenti petizioni, volendo che portas-

sero il seguente titolo: *per soccorsi e giustizia civile sotto l'abuso civile*.

Siccome sopra altra petizione analoga della signora contessa Filippini il Senato ebbe già nella tornata del 13 marzo 1894 a deliberare l'ordine del giorno puro e semplice, avrebbe ora forse potuto la vostra Commissione dispensarsi dall'esame delle petizioni nuove.

Pure per un riguardo che è facile comprendere se ne occupò riposatamente, animata da benevoli propositi. Senonchè, allo stato delle cose, pur deplorando che una nobile vedova versi in gravi angustie, non può che proporre la ripetizione dell'ordine del giorno puro e semplice già deliberato il 13 marzo 1894.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 41 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il signor senatore Serafini.

Senatore SERAFINI, *relatore*. Colla petizione n. 31 del 12 dicembre 1895 il presidente della Camera di commercio ed arti di Pisa fa istanza al Senato perchè l'art. 4 del R. decreto n. 574 relativo alle *tare* venga modificato in modo che il dazio non debba essere pagato ripetutamente sugli involucri, ma bensì detraendo il peso dei recipienti.

Altre petizioni simili devono essere state presentate al ministro delle finanze, e segnatamente dalla città di Udine.

Dallo esame dell'art. 4 e dagli articoli 9 e 10 dello stesso R. decreto veramente non sembra che sia giustificata la domanda; e se gli agenti di finanza fanno così si attengono al regolamento, ossia all'art. 4 e seguenti dell'indicato decreto; se non chè non sembra proprio giusto che due volte debba essere pagato il dazio, una volta come involucro sia pure di tela o di cuoio, e un'altra volta come merce.

E quindi siccome si ritiene che altre domande simili siano presentate al ministro delle finanze, la Commissione è di parere che sia per lo studio inviata allo stesso ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 31 si propone il rinvio al Ministero delle finanze per lo studio eventuale.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore SERAFINI, *relatore*. Il sindaco di Amalfi, a nome di quel municipio, si rivolge al Senato, e più particolarmente al ministro dei lavori pubblici, perchè siano fatti proseguire i lavori della strada provinciale n. 172, dell'elenco 3°, annesso alla tabella B, della legge 23 luglio 1881, n. 333, denominata strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta, restati sospesi fino ad Agerola.

Ora si deve notare che, allorquando la legge venne approvata nel 1881, la provincia di Salerno fece reclamo contro questa determinazione, ed è naturale poichè si tratta qui della costruzione di 22 chilometri di strada, il di cui importo è preveduto in L. 660,000; per conseguenza in ragione di 30,000 lire al chilometro, somma per se stessa enorme, ma naturalmente giustificata dalla qualità del terreno tutto sassoso esistente in quei paraggi. Il fatto è che il Governo in quella circostanza non diè ascolto ai reclami della provincia di Salerno.

In allora la provincia di Salerno si è rivolta al Consiglio di Stato, ma questo le dette torto egualmente.

Però l'opposizione per parte di chi deve sborsare la metà del danaro ha portato per conseguenza che la strada non si costruisca.

Ora la città di Amalfi domanda che il Governo stia alle disposizioni di legge.

Altre strade della stessa categoria si trovano nelle medesime condizioni, ed il signor ministro lo sa; ma adesso, occupandoci di questo fatto speciale, vi proponiamo che questa petizione sia rimessa al ministro dei lavori pubblici perchè l'esami, e veda se sia possibile aderire al desiderio, che dall'esposizione fattane sembra ben giustificato, della distinta città di Amalfi.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 42 la Commissione propone la trasmissione al signor ministro dei lavori pubblici per ragione di studio.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-1897 » (N. 192).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego si dia lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 192).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Signori senatori! Io ho salutato con gioia la venuta al potere dell'onorevole Gianturco, perchè, oltre al suo ingegno eletto e ad una vasta coltura, io ho sempre ammirato in lui una mente equilibrata, una grande operosità e molto spirito d'iniziativa. Queste doti, che, congiunte all'illibatezza del carattere, costituiscono l'essenza di un buon ministro, mi danno animo a sottoporli, con brevissime parole, alcune modeste idee intorno all'istruzione secondaria; la quale, secondo me, esige una speciale sollecitudine da parte di chi regge la pubblica istruzione.

Ho chiesto la parola nella discussione generale, perchè non si tratta di questioni particolari, sibbene di principî direttivi nell'organamento di tutte queste materie.

L'istruzione elementare è e deve essere comune a tutti i cittadini, perchè riguarda i primi rudimenti indispensabili alla vita sociale.

L'istruzione universitaria (altra materia su cui molto vi sarebbe a dire) ha per oggetto l'istradamento dei giovani alle varie scienze, le quali poi debbono servire di guida nelle molteplici carriere aperte all'attività umana.

Ma l'istruzione secondaria, che è intermedia fra l'una e l'altra, ha una importanza affatto speciale per la direzione dei giovani: perchè essa è quella che deve metterli in grado di abbracciare, con piena coscienza di ciò che fanno, quello stato che alle disposizioni personali di ciascuno meglio si attaglia.

Molto si è fatto per l'istruzione secondaria: ma molto, credo io, resta ancora a fare.

Si è creduto di aver fatto un gran passo con la biforcazione dell'insegnamento secondario: affinchè l'adolescente che esce dalle scuole ele-

mentari possa, secondo la varia sua attitudine, abbracciare di preferenza quelle discipline che lo avviino agli studi classici, o quelle altre che lo avviino alle scienze positive.

Questo concetto, considerato in sè stesso, ha un fondo di vero; ma nel modo con cui è al presente attuato, non risponde al suo scopo. Imperocchè si costringono i ragazzi a fare la scelta della futura carriera in un'età in cui non sono ancora capaci di scegliere; in un'età nella quale mancano loro le conoscenze necessarie onde scegliere con cognizione di causa.

Quindi ho visto con soddisfazione che l'onor. ministro sembra disposto a tornare all'unicità di cotesto insegnamento.

Difatti da questa biforcazione derivano due principali inconvenienti.

Il primo si è che non di rado la scelta è sbagliata. Che cosa avviene allora?

Avviene questo: che il giovane, per non perdere tempo, continua di poi nella via intrapresa e cammina per una via che non è la sua; ed un bel giorno si sveglia, o dottore in legge, o dottore in medicina, o ingegnere, senza avere nè l'amore nè la passione per la disciplina in cui ha preso i gradi accademici.

L'altro inconveniente è questo: che, mentre si trascurano molti insegnamenti utili, quelli che s'impartiscono, coordinati fino da principio rispettivamente alla duplice classe di carriera a cui metton capo, sono in parte troppo diffusi, ed in parte inutili, anche in avvenire.

A che, per esempio, tanti anni di latino? A che soprattutto tanti anni di greco?

Ciascuno di noi, da giovane, ha imparato gli elementi della grammatica greca; ha mandato a memoria qualche ode di Pindaro:

Θέλω λέγειν Ἀτρίδας,  
Θέλω δὲ Καδμῶν ἄδην,

con quel che segue.

Ma, francamente, tranne coloro che si sono dedicati *ex professo* alla carriera letteraria, che quindi hanno poi approfondito il greco, quale profitto ne abbiamo noi tratto?

Non sarebbe stato molto meglio che, invece di tanto greco, ci avessero insegnato qualcosa di praticamente utile agli scopi della vita?

Io credo che l'onorevole ministro farà bene

se, come sembra, renderà almeno facoltativo lo studio del greco.

La conseguenza dell'attuale sistema si è che, in quel periodo dell'esistenza in cui l'adolescente è avido di conoscere cose che lo interessino, di rendersi conto del mondo in cui è venuto, delle meraviglie ond'è circondato, si trova invece ingolfato in una serie di studi aridi, i quali lo svogliono dal lavoro fecondo, perchè attutiscono la sua attività anzichè alimentarla.

Il guaio più grande si è poi quando si tratta di scegliere una carriera.

Tranne quel po' di storia italiana, il giovane che esce dal ginnasio e dal liceo conosce fino ad un certo punto la società antica: ma conosce molto poco della moderna, in cui pure deve vivere ed agire; non conosce i problemi che agitano le generazioni presenti, ed alla soluzione dei quali dovrà pure apportare la sua parte di contributo operoso; oppure li conosce soltanto attraverso a quella retorica sbagliata di ignoti agitatori che cercano sfruttare l'inesperto suo entusiasmo, per farne loro strumento.

Io non dirò col poeta francese: « Qui nous délivrera des Grecs et des Romains? » Io porto il più grande rispetto ai greci ed ai latini; so che lo studio dei classici giova assai per perfezionare quella temperanza di giudizio, quella esattezza di criterio pratico che, avvivate dal sentimento del bello e dalla venustà della forma, costituiscono uno dei caratteri essenziali del genio greco-latino.

Tutto questo è vero; ma ciò che deve entrare nella educazione giovanile come prezioso fattore storico, io credo non debba mai diventare elemento preponderante per chi deve esplicare la sua attività in seno alla società moderna.

Per meglio spiegare il mio concetto, dirò brevemente in qual modo io intendo lo scopo e l'indole dell'insegnamento secondario.

Io credo che nell'istruzione secondaria vi debbono essere due periodi. Il primo deve essere destinato a perfezionare l'educazione letteraria del giovane, per modo che egli giunga a pensare rettamente e ad esprimere i suoi pensieri con correttezza e con gusto. Il secondo periodo deve essere coordinato principalmente a questo; che coloro i quali, non contentandosi di abbracciare un mestiere, intendono poggiare

più alto, possano, quando avranno terminato questo periodo, deliberare con cognizione di causa quale sia il genere di studi e di occupazioni che realmente risponde all'indole del loro ingegno, alla loro speciale inclinazione, alle condizioni famigliari e sociali in cui si trovano.

Imperocchè è certo

Che, se il mondo laggiù ponesse mente  
Al fondamento che natura pone,  
Seguendo lui, avria buona la gente.

È con l'occhio rivolto a questo scopo che si debbano scegliere le materie dell'insegnamento secondario.

Quando il ragazzo ha imparato a leggere, a scrivere e a far di conto, ad esprimere nettamente e chiaramente sulla carta i suoi pensieri, affinché possa scegliere la carriera che a lui conviene è necessario anzitutto che sappia quello che si fa su questo piccolo globo roteante negli spazi immensi su cui è disceso da poco « ospite novo fra terrene genti ».

È necessario quindi che conosca come è formato questo globo su cui si agita il formicaio umano: quale è la disposizione de' suoi continenti, de' suoi mari, delle sue isole; - quali sono i prodotti delle varie regioni; - quali sono le vie ed i mezzi di comunicazione fra esse; - quali i popoli che le abitano; - che conosca, a grandi linee, quale è il loro passato, il loro sviluppo progressivo ed il loro stato presente; - è necessario infine, e soprattutto, che egli conosca in quale modo si svolse nei singoli paesi l'attività umana; sia sulla circostante natura, sia nelle relazioni domestiche, sociali, politiche; sia infine nello studio dei fatti e delle leggi che li governano, onde sopperire ai molteplici bisogni fisici, morali, intellettuali, sociali, politici della convivenza umana. Per tal modo da questo studio fatto *dal vero*, egli potrà sorprendere, per così dire, sul fatto, la genesi e la ramificazione delle varie scienze: l'albero genealogico ed i vari rami dello scibile umano sboccianti naturalmente dai bisogni e dallo sviluppo della vita sociale, di ciascuno dei quali rami gli è indispensabile conoscere almeno in succinto, l'oggetto.

Solo allorché il giovane avrà acquistato un concetto, sia pure sommario, ma netto, chiaro, preciso, di tutto questo, egli potrà scegliere, a ragion veduta, quel ramo speciale di

studi e occupazioni che risponde realmente alla sua inclinazione ed alle sue attitudini.

Ma da questo deriverà ancor un altro beneficio, non meno importante. Il giovane studierà volentieri; il che è tanta parte del risultato felice di ogni lavoro umano, perchè solo ciò che è frutto d'amore, è veramente fecondo. Il giovane studierà volentieri; perchè gli studi secondari, così ordinati, risponderanno a quel bisogno immenso di conoscere che è nell'indole umana sempre, ma che è vivacissimo nell'età giovanile, per la novità degli oggetti, per il vigore della vita, per la coscienza della propria attività esuberante. Il giovane studierà volentieri, perchè gli studi secondari così ordinati, senza uscire dai limiti del reale, risponderanno a quel bisogno di poesia, a quel bisogno di alimento dell'immaginazione, che, trascurato nei giovani, li inaridisce, li svoglia dal lavoro utile e fecondo, ottunde il loro slancio, elemento prezioso di forti e nobili opere; e che, nudrito invece con la cognizione esatta e viva di cose reali, giova mirabilmente a renderli equilibrati, pratici, fecondamente operosi, senza che riescano dottrinari e pedanti.

La poesia più vera e più bella è la poesia che sgorga dalla realtà delle cose e dalla naturale loro armonia; ed è perciò che, con profonda sapienza, Platone diceva che *il bello è lo splendore del vero*.

Io non mi dissimulo che tutto questo gioverà a poco, se non si avrà un ottimo personale insegnante. L'esperienza di tutti i giorni dimostra, in ogni ordine di cose, che, quando il personale è buono, anche le leggi men buone funzionano bene; quando il personale è scadente, sieno pure ottime le leggi, le cose vanno sempre male. Ma ciò non toglie che le leggi, quando sono bene ordinate, possano giovare a meglio dirigere gl'insegnamenti e gl'insegnanti. Io non entro in particolari, perchè non ho l'audacia di presentare in così ardua materia un progetto di legge.

Io volli soltanto sottoporre al senno dell'onorevole ministro questi cenni generali e sommarî sull'indirizzo che, a mio avviso, dovrebbe avere una legge sull'istruzione secondaria: affinché egli possa, ove creda, prenderli in considerazione quando stimerà venuto il momento opportuno di occuparsene.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Onorevoli colleghi, per diverse ragioni io credo opportuno di sottomettere alla vostra attenzione alcune considerazioni sul Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Prima di tutto, avendone fatto parte per più di venti anni, dovrei averne una qualche conoscenza.

Secondo, in questo momento, sebbene sia stato per tanto tempo nel Consiglio, per effetto della legge, io ne sono fuori, e quindi dovrei avere una certa maggior libertà o indipendenza di parola e di giudizio.

Infine, recentemente, come già più volte è avvenuto, il Consiglio è stato biasimato per una deliberazione, alla quale anch'io in qualche modo ho preso parte.

Veramente, se valesse la pena, io potrei osservare che, come risulta dai processi verbali, la mia proposta non fu approvata, e quindi passò un ordine del giorno che io aiutai a formulare solo quando la grande maggioranza era entrata già per quella via. Ma non dico questo per esonerarmi dalla responsabilità che direttamente o indirettamente mi può toccare; anzi io intendo escludere ogni qualunque carattere personale da questa questione, che cercherò di esaminare in modo affatto obbiettivo, nel solo interesse pubblico. E se ho ricordato questo fatto, è stato unicamente perchè esso prova, che io poi nella deliberazione presa non sono impegnato in modo da non dover riconoscere il valore delle obiezioni che le si vorrebbero o potrebbero fare.

Io mi propongo di dire la mia opinione sul Consiglio superiore, di dire i pregi ed anche, occorrendo, i difetti, che esso può avere, nel modo più imparziale e più obbiettivo. Anzi appunto perchè desidero di esporre anche quali sono, secondo me, i difetti del Consiglio superiore, domando il permesso al Senato di esporre una mia impressione generale su di esso.

Nel Consiglio io sono stato col Matteucci, col Mamiani, col Bonghi, con l'Amari, in tutte le sue forme, sotto l'antica legge e sotto la nuova.

Ebbene, francamente dichiaro che non mi sono mai trovato in un consesso di persone, in cui il sentimento e il desiderio del progresso scientifico fosse così vivo, così permanente e

costante, come nel Consiglio superiore. Ed assicuro che il sentimento del rispetto alla legge, il sentimento del dovere, il desiderio di sostenere l'autorità del Governo, io li ho sempre ritrovati costanti e profondi nel Consiglio.

Io capisco che si potrà anche dire: sei stato tanto tempo nel Consiglio, vi hai tanti amici, che naturalmente ti senti trasportato a lodarlo più che non merita. Ma se mi fosse fatta questa obbiezione, credo che potrei dimostrare che non mi lascio trasportare dal sentimento. Io direi a chi mi facesse una tale obbiezione: quando vogliamo giudicare il valore di un consesso, quale generalmente è il criterio, che seguiamo? Noi in generale guardiamo chi sono gli uomini che predominano, chi sono quelli che acquistano maggiore preponderanza nei giudizi e nelle discussioni di una tale assemblea, e, secondo il valore di questi uomini, giudichiamo quello dell'assemblea stessa.

Ebbene, vi prego di osservare chi erano coloro che nel Consiglio superiore ebbero sempre la maggiore autorità. Non erano gli uomini di un'alta condizione politica o sociale, non erano gli uomini che avevano solo un grande valore scientifico; anzi più volte ho visto uomini di grande valore scientifico entrare nel Consiglio in seconda linea. Erano invece gli uomini, i quali ad un'intelligenza equilibrata univano un profondo sentimento del dovere; erano uomini come, per esempio, Carlo Tenca, che lungamente fu nel Consiglio superiore, e che io ricordo anche negli ultimi momenti di sua vita, quando una crudele malattia lo consumava lentamente. Esso era sempre lì fisso, attento, al suo posto; e quando le discussioni s'ingarbugliavano e le passioni si eccitavano, appena che con quella sua voce d'oltre tomba egli incominciava a parlare, si faceva intorno a lui un silenzio profondo, ed egli era come il pilota che conduceva la nave in porto, e tutti si piegavano a lui, perchè vedevano che quel suo occhio già vicino a spegnersi era allora, come sempre era stato, fisso nella luce del vero e dell'onesto... (*Bene, bravo*).

Un altro degli uomini che ebbero un grande predominio nel Consiglio superiore, per citare solo un secondo di quelli che più non sono vivi, era Aristide Gabelli, un semplice ex-provveditore, il quale per la sua intelligenza equilibrata, per il sentimento costante di rendere giustizia agli umili ed ai potenti, senza nessuna

distinzione, aveva acquistato una così grande autorità nel Consiglio, che quando parlava non c'erano mai obiezioni a quello che egli diceva.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che se uno, il quale non avesse avuto nessuna relazione col Consiglio superiore, uno storico imparziale, alla distanza di un secolo, osservasse questi fatti, dovrebbe concludere che coloro i quali spontaneamente eleggevano a propria guida uomini come Carlo Tenca, come Aristide Gabelli, e spontaneamente prestavano ad essi piena obbedienza, dovevano avere profondo il sentimento del dovere, dovevano sentire alta la dignità del loro ufficio.

Pure debbo qui riconoscere che il Consiglio superiore ha avuto un peggioramento, e questo peggioramento fu effetto, secondo me, della legge del 1881.

Si è con essa introdotto nel Consiglio quell'elemento elettivo, che io non credo sia secondo la natura intrinseca del Consiglio stesso, il quale dovrebbe piuttosto essere una barricata contro il parlamentarismo, che una derivazione da esso.

Ma su di ciò non mi fermo, perchè vi sono degli errori, pei quali, una volta commessi, non c'è più rimedio, e così una volta introdotto il principio elettivo, difficilmente si potrà più levare, perchè è la corrente dei tempi che trascina.

Ma oltre di ciò la nuova legge ha, secondo me, avuto ancora il torto di moltiplicar troppo il numero dei consiglieri: da 21 furono portati a 32, e si andò a questo concetto sempre per l'idea elettiva.

La legge Casati del 1859, si disse, era fatta quando appena la Lombardia ed il Piemonte si erano uniti; più tardi si era unita tutta l'Italia, e così i consiglieri da 21 furono portati a 32.

Non si pensò che 32 consiglieri diventano un piccolo Parlamento, e che in questo piccolo Parlamento far discussioni con rapidità non è possibile, e però quando si devono dar dei pareri sui regolamenti, si va qualche volta troppo per le lunghe, e naturalmente il ministro s'impazienta, perchè non riceve in tempo le risposte che domanda.

Di più v'è un altro difetto, ed è questo: che ogni anno un quarto dei membri del Consiglio

cambia, dopo due anni metà del Consiglio è rinnovata, sicchè vi è una mutabilità continua, e non si possono formare quelle tradizioni costanti che in un tale consesso sono di grande importanza.

Così può avvenire che uno stesso affare si risolva ora in un modo, e più tardi in un altro, il che non dà certo autorità al Consiglio.

Tuttavia, non ostante questo difetto, io credo che, siccome molte delle nostre istituzioni hanno piuttosto peggiorato che migliorato, anche il peggioramento del Consiglio non sia tale che esso non serbi una grande e vantaggiosa distanza dallo stato generale di esse, e non serbi a loro confronto la sua antica superiorità.

Rimediare a tali difetti non sarebbe difficile, perchè una legge che diminuisse il numero dei consiglieri, e li facesse restare in ufficio un po' più lungamente, sarebbe una legge semplicissima. Essa anzi fu già proposta alla Camera; ma come avviene spesso fra noi delle leggi di pubblica istruzione, cadde al pari di tante altre in mezzo alla disattenzione generale, naufragò, senza essere discussa, nel silenzio e nell'oblio. Quando io penso alla freddezza con cui le nostre questioni d'istruzione pubblica sono accolte, faccio il paragone con quello che è avvenuto in questi giorni appunto nell'Inghilterra, dove un Ministero, che aveva un'enorme maggioranza, di cui ci sono pochi esempi nella storia del Parlamento inglese, si è trovato quasi sul punto di cadere. E perchè? Per un *bill* sull'istruzione elementare. Questo *bill* sull'istruzione elementare eccitò il paese in modo incredibile, fu discusso come un grande interesse nazionale. Io ricordo un fatto, e mi permetta il Senato di raccontarlo. Un mese fa ebbi la visita d'un vecchio Inglese, professore d'arabo, e gli domandai: che cosa è questo *bill* tanto discusso? È cosa, mi rispose, da mettersi il fucile in ispalla e scendere in piazza. Tanta era l'agitazione che lo dominava! Credetti che fosse un'esagerazione sua personale, ma l'agitazione generale di tutto il paese è stata tale, che il ministro Balfour ha dovuto presentarsi alla Camera la settimana scorsa, dicendo: Signori, dopo cinque giorni d'un assiduo lavoro parlamentare, non furono approvate che 14 parole di questo *bill*. Si vede che il ministero non si era formato una giusta idea della pubblica opinione dell'In-

ghilterra su di esso; epperò noi ritiriamo la legge.

Quando si paragona questa commozione da un capo all'altro dell'Inghilterra, per un *bill* sulla istruzione elementare, a quel che succede presso noi in simili casi, non c'è da incoraggiarsi davvero.

Ma, tornando all'argomento, mi si può certo fare un'altra obbiezione, e dire: se il Consiglio superiore ha tutti questi meriti, come va che è così attaccato da tutti?

È vero che in Italia più o meno si dice male d'ogni cosa; ma contro la Corte dei conti, contro il Consiglio di Stato non si sentono questi attacchi così continui come segue contro il Consiglio superiore. Esso, in fatti, non da ora, ma da un grande tempo, da moltissimi anni, sempre è stato attaccato. Una qualche ragione ci deve essere.

Ebbene, studiando quali possono essere le ragioni di un tal fatto, io trovo che sono di due specie diverse: alcune non si dicono apertamente; altre invece sono ragioni che francamente si manifestano.

Comincio dalle prime.

Si può dire, perchè è una cosa che ormai tutti sanno, che al Ministero della pubblica istruzione c'è una folla continua di gente che sale e scende le scale, domandando sempre esenzioni dai regolamenti e dalle leggi, esami facili, corsi abbreviati, diplomi senza esami e senza gli studi necessari, favori indebiti a istituti privati, ecc. E tutto questo con un'insistenza continua, senza curarsi nè di legge, nè di regolamenti, nè di giustizia. Così il ministro si trova dinanzi ad un bivio: o cedere ed acquistare popolarità, ma non rendere al paese il servizio che deve, non trovarsi molto bene colla sua coscienza; o resistere, e allora dopo poco tempo lo fanno cadere, perchè si forma una corrente avversa contro la quale esso non ha aiuto da nessuna parte. Nè l'amministrazione lo può sostenere, perchè anch'essa è assalita da quest'onda insistente, soverchiante.

Non v'è che il Consiglio superiore, il quale non ha mai ceduto, perchè è un corpo collettivo d'insegnanti e non ha nessun interesse a cedere, anzi ha l'interesse contrario, perchè si è formato in esso il convincimento che è necessario di mantenere alta la severità degli studi: E credo che se si esaminassero i processi

verbali e le relazioni fatte dal Gabelli, dal Tenca e da tanti altri, si vedrebbe l'opera costante, insistente del Consiglio per mantenere questa serietà degli studi. Quando il ministro è andato per la via contraria, lo ha sempre fatto o contro l'avviso del Consiglio, o senza sentirlo.

Ciò spiega abbastanza perchè vi siano, vi debbano essere tante antipatie contro il Consiglio. Esse sono la conseguenza logica, naturale del suo procedere costante.

Dico anzi che, se il Consiglio fosse anche migliore di quello che è, e facesse meglio ancora il suo dovere, dovrebbe essere più odiato che non è. Sotto un certo aspetto quest'odio è per esso un titolo di nobiltà.

Ma non è la sola ragione per la quale vi sono tante antipatie contro di esso. Ve ne sono altre, per le quali uomini seri, imparziali, che amano gli studi, sono pure trascinati a dirne male.

Sono le ragioni della seconda specie.

Il Consiglio superiore tra i suoi uffici dovrebbe aver quello di tutelare la disciplina universitaria, e specialmente la disciplina del corpo insegnante.

Ora tutti vedono che questa disciplina lascia non poco desiderare.

Io credo che si sia molto esagerato, e che essendovi alcuni professori che non fanno il loro dovere, il biasimo che dovrebbe cader solo su di essi, cada ingiustamente su tutto il corpo insegnante. E posso anche assicurare il Senato con tutta coscienza, che è un errore grandissimo quello di molti i quali credono, che i professori non desiderano che i ministri adoperino una giusta severità. È invece desiderio della grande maggioranza, che si prendano contro i negligenti misure severe, e tali che ottengano il loro scopo.

Ma certo non si può negare che professori i quali non fanno il loro dovere vi sono, e che questo è un grave danno per il corpo insegnante e per la sua reputazione.

Quindi si domanda: a che cosa serve un tale Consiglio? Nel paese vi sono molti, è vero, anche fra i non professori, i quali dicono: una lezione di più o di meno che cosa fa? Ma non è solo questione di una lezione di più o di meno. Il professore, il quale in una data ora deve salire sulla cattedra e non sale, manca al suo dovere, e dà alla gioventù, che dovrebbe istruire

ed educare, l'esempio che si può in Italia essere pagati dallo Stato e non fare il proprio dovere. Questa è una colpa che deve essere punita: e tale è il desiderio di tutti (*Benissimo - Vive approvazioni*).

Dunque su di ciò concordia perfetta. Vediamo ora dove cominciano i dubbi, e donde proviene il male.

È certo, e molti di voi l'avranno detto o l'avranno pensato in buona fede, che molte volte si vede che un professore non fa il proprio dovere; è deferito al Consiglio superiore, e questo se ne lava le mani, non fa niente. Naturalmente allora tutti dicono: - Che Consiglio è mai questo? A che serve, perchè non fa il suo dovere? Sono professori che tra di loro non si vogliono punire. - Questa è un'opinione assai diffusa, ed è la ragione principale per la quale io cerco di esaminare lo stato vero, reale delle cose. In generale succede questo. Tutti gli uomini i più imparziali, quando giudicano simili casi, che cosa fanno? Si pongono dinanzi da un lato il fatto che è successo, dall'altro lato la decisione presa dal Consiglio superiore, e dicono: questo fatto meriterebbe la tale pena; il Consiglio non punisce, dunque il Consiglio è colpevole.

Ma il ragionamento che par così giusto, non è tale, perchè v'è un terzo elemento essenziale, di cui non si tien mai conto. E questo è la legge, la quale determina ciò che il Consiglio deve fare ed il modo, nel costituirlo tribunale giudicante. Se non teniamo conto di questi tre elementi, non si potrà mai fare nessun giusto giudizio su di esso.

Io porto un esempio, che credo farà capire a tutti il mio concetto.

Supponete che un professore di Università per dieci anni non faccia lezione, che tutti brontolino e che nessuno prenda alcun provvedimento.

Viene un ministro nuovo, zelante del suo dovere, desideroso di mantenere l'ordine, la disciplina e dice: questo scandalo non deve continuare. Esso deferisce il professore al Consiglio, scrivendo: suspendetelo, destituitelo, fate quello che volete, ma fate qualche cosa. Supponete ora che il Consiglio superiore lo rimandi libero, senza far niente. Vi sarebbe di certo una indignazione generale, e se il ministro biasimasse il Consiglio dinanzi al Parlamento, non

vi sarebbe nessuno che non gli desse ragione: i *bene*, i *bravo*, pioverebbero da tutte le parti.

Eppure il Consiglio non avrebbe torto, ma avrebbe torto il ministro, ed ecco perchè.

Non c'è dubbio nessuno, per me come per tutti voi, che il professore il quale per dieci anni non ha fatto lezione, meriterebbe semplicemente di essere destituito. Il non far nulla contro di lui non dovrebbe esser permesso. Qualche provvedimento si deve assolutamente prendere per rimediare allo scandalo.

Ma la legge, come l'onorevole ministro sa benissimo, dice che il Consiglio può punire il professore solo quando, dopo replicate ammonizioni, ha persistito nella sua indisciplina. Se queste replicate ammonizioni non vi sono, il Consiglio lo deve rimandar libero. Pure tutto il biasimo cade sul Consiglio che non ha fatto niente, non perchè non era convinto che il professore meritava la destituzione, ma perchè, secondo la esplicita disposizione di legge, anche per una semplice sospensione, si richiede che prima vi siano state le replicate ammonizioni, che il ministro non fece (*Commenti*).

È certo dunque che, senza tener conto della legge, non si può venire ad un giudizio giusto sul Consiglio. Se si dicesse che, quando uno ha mancato al suo dovere per così lungo tempo, non ci dovrebbe più esser bisogno di ammonirlo, ma solo di destituirlo, io posso certo convenirne, ma nessuno può di ciò biasimare il Consiglio, se la legge non è prima modificata.

L'onorevole ministro disse nell'altro ramo del Parlamento, che la legge ha bisogno di essere modificata. Io ho già esposto alcuni punti che richiedono modificazioni, ne accennerò adesso qualche altro.

Porrò sott'occhio al Senato alcuni articoli della legge 1859, per far vedere come essa in alcuni punti sia oscura, in modo che molte volte riesce assai difficile il metterla chiaramente d'accordo con se stessa.

Per esempio, l'art. 12 dice:

« Il Consiglio giudica dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori di Università, quando esse possano farli incorrere nella deposizione o sospensione per un tempo maggiore di due mesi ».

Quindi sembra che un ministro debba sapere già prima del processo, se questo professore

dovrà essere condannato a più di due mesi o pur no.

Ma vi è poi l'articolo 13, che dice:

« Può tuttavia il ministro, in caso di urgenza, o per far cessare un grave scandalo, sospendere d'autorità propria un professore di Università sino a provvedimento da emanarsi dal Consiglio superiore ».

Qui pare che il ministro possa sospenderlo a tempo indeterminato, anche per più di due mesi.

Ma dopo tutto questo viene l'articolo 107, il quale dice che « il ministro tuttavia non può sottoporre verun decreto di sospensione (e non dice se per due mesi o meno) o di rimozione... che dietro giudizio conforme del Consiglio superiore ».

Questi articoli sono stati soggetto di continue discussioni, specialmente nel vecchio Consiglio superiore, il quale cercò di metterli d'accordo. E il modo fu questo.

Il ministro può di sua autorità sospendere un professore, quando vi sia lo scandalo o altra ragione urgente; ma non può fare il decreto regio che gli sospende lo stipendio, senza il parere conforme del Consiglio superiore.

Quando il ministro sospende un professore di sua autorità, deve sottoporre, prima che passino i due mesi, il caso al Consiglio superiore, e solo dopo il giudizio e la condanna, può levargli lo stipendio per qualche tempo.

Ho già dimostrato, mi pare, come questi articoli siano per se stessi poco chiari. Ma non basta.

Non si è pensato che colle modificazioni apportate colla legge del 1881, riusciva assai più difficile, se non impossibile, la loro applicazione.

La legge del 1859 riguardava un Consiglio che si radunava ogni mese, mentre, secondo la legge del 1881, il Consiglio superiore si raduna ogni sei mesi. E così il ministro, che non può sospendere lo stipendio ad un professore, se entro i due mesi non lo deferisce al Consiglio superiore, si trova dinanzi un'altra difficoltà. Non radunandosi questo Consiglio se non ogni sei mesi, egli può essere costretto ad aspettare assai più di due mesi prima di poter prendere il provvedimento necessario, o deve fare una convocazione straordinaria del Consiglio, il che vuol dire una spesa non piccola, distraendo dall'insegnamento 32 professori, per

cosa che può anche essere di poco momento. Ma v'ha di più ancora. Secondo la procedura seguita dal vecchio Consiglio, si doveva dare all'accusato un mese di tempo a preparare la propria difesa. E così, dopo un ritardo di circa sei mesi, per fare il processo, bisognerebbe aspettarne altrettanti per decidere. Voi vedete come le cose più semplici si presentano, per effetto della legge, difficili e complicate.

Ora, senza voler troppo fermarmi in una questione individuale, accennerò al fatto, di cui si è tanto parlato, del professore Pantaleoni.

Dopo esempi ipotetici, ne porto uno che non è ipotetico, e ciò per esporre sempre meglio la questione generale.

Che cosa è successo?

Il professore Pantaleoni ha scritto una lettera, che è stata universalmente biasimata, che nessuno può lodare. Su questo punto non c'è questione, anzi io credo che gli amici stessi del prof. Pantaleoni siano dello stesso avviso. La questione non è di sapere se la lettera si possa approvare o no. La questione invece è questa: che cosa si deve fare?

Il tribunale ha iniziato un processo a cagione di questa lettera. L'onor. ministro ha deferito il professore al Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore ha preso una deliberazione sospensiva.

Questa deliberazione sospensiva è stata assai biasimata. Si è detto che il Consiglio se ne è voluto lavare le mani come Pilato. Qualcuno ha detto ancora che non si volle punire un collega; altri hanno detto, con maggiore temperanza, che il Consiglio superiore ha commesso un errore, avendo confuso un processo disciplinare con un processo giuridico. Il tribunale ordinario decide col Codice alla mano, colla legge sulla stampa; il Consiglio superiore deve sostenere il ministro nel mantener ferma la disciplina. Sono cose affatto diverse. Un processo non impediva l'altro.

Quando questo Consiglio se ne lava le mani, che aiuto dà al ministro? È naturale che tutto ciò abbia dato origine a molti biasimi.

Certamente, quando si dice che il processo disciplinare ed il giuridico sono due cose affatto diverse, è una verità che non ha bisogno di essere dimostrata. Ma è tanto chiara, che è impossibile supporre che in un Consiglio nel quale sono senatori, consiglieri di Stato ed autorità

giuridiche eminenti, non si riconosca subito da tutti. E se si leggono i processi verbali del Consiglio, si vedrà che esso ha avuto sempre a norma della sua condotta questo stesso principio, che l'onorevole ministro con grande precisione giuridica espose. Più volte anzi il Consiglio ha punito professori che erano stati assolti dai tribunali ordinari; e si trova scritto nei verbali, che la decisione di questi tribunali è cosa che sta da sè, perchè il professore viene sottoposto in via disciplinare al Consiglio, nè basta che sia provato innocente, deve anche essere ritenuto incapace di ogni delitto.

Ora qual è la conseguenza, quando si ammette che il Consiglio ha capito la differenza che passa tra il giudizio del tribunale e quello disciplinare? Ne risulta, mi pare, assai chiaro, o che il Consiglio ebbe le sue buone ragioni per far quello che fece, o se si è ingannato (poichè di certo anche il Consiglio può ingannarsi) ciò non deve essere avvenuto per non aver capito la diversa indole dei due giudizi. Vi devono essere altre ragioni, e per trovarle bisogna tornare alla legge.

L'articolo secondo cui il prof. Pantaleoni fu accusato è l'art. 106. Che cosa dice quest'articolo? Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o remozione di un professore sono: « 1° l'aver per atti contro l'onore incorso la perdita della pubblica considerazione ». E di ciò non è da parlare; « 2° l'aver con gl' insegnamenti e con gli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale ». E neppur questo è il caso; « 3° l'aver con essi tentato di scalzare i principî e le guarentigie che sono posti a fondamento della costituzione civile dello Stato. L'aver infine, malgrado replicate ammonizioni, persistito nell'insubordinazione all'autorità, e nella trasgressione delle leggi e regolamenti ».

Quanto all'aver tentato di scalzare i principî, che sono a fondamento dello Stato, sarebbe difficile provare che nella lettera vi sia un tale tentativo. In ogni modo era il reato di cui si occupava il tribunale ordinario. Restava quindi il puro e semplice processo disciplinare. Certo il Consiglio può fare di più che il solo processo disciplinare. Quando, per esempio, un professore commette degli atti contro l'onore, anche se nella scuola fa tutto il suo dovere, deve essere

condannato. E però se avesse trovato un attacco ai principî o guarentigie fondamentali dello Stato, poteva condannare; ma non credeva che la lettera si potesse considerare come un vero attacco alle istituzioni che ci reggono, che ci fosse veramente stata intenzione veruna di demolire i fondamenti dello Stato. Le opinioni temperate del prof. Pantaleoni erano anche note a tutti pei suoi molti scritti. Pure il Consiglio credeva che quella lettera fosse, sotto molti aspetti, biasimevole. Questo è il fatto vero. Si sarebbe perciò dovuto fare il solo processo disciplinare; ma il processo disciplinare non si poteva fare, perchè non vi erano state le replicate ammonizioni. Anzi dirò di più che, nella discussione vi fu la proposta, che mirava a dichiarare francamente al ministro, che, pur trovando biasimevole la lettera, il processo non si poteva fare, perchè l'art. 106 non era in quel caso applicabile. Ma questo parve ad alcuni, che fosse un giudicare già prima di essersi costituiti in tribunale. E ciò sebbene, secondo altri, il Consiglio, quando non si è ancora costituito in tribunale, può sempre, come corpo consultivo, dare il suo avviso liberamente. In verità, volendo fare un processo disciplinare, date le difficoltà grandi che la legge presenta, v'erano due sole vie possibili.

Il ministro poteva, se credeva che la lettera fosse causa di scandalo, sospendere il professore a norma dell'art. 13, per poi deferirlo al Consiglio superiore, che avrebbe dovuto giudicarlo. Se non credeva necessaria la sospensione, poteva ammonirlo, e se dopo l'ammonizione esso persisteva, deferirlo al Consiglio superiore.

Deferendolo senz'altro, nacquero le incertezze. Fare il processo, e finire per assolvere puramente e semplicemente, era come un approvare la lettera, il che non si voleva. Non restava dunque altro che non fare il processo, e quindi la deliberazione sospensiva. Ma si dirà: in sostanza che cosa avete voi ottenuto con questa deliberazione sospensiva? Non sapete che ogni deliberazione sospensiva solleva grandi obiezioni, e si espone a molti biasimi?

Ma io qui non ho inteso di far l'avvocato o il lodatore della deliberazione presa; cerco solo di dimostrare, come essa, una volta iniziato il processo giuridico, si presentava inevitabile, in conseguenza della legge e del modo come

l'affare era stato presentato al Consiglio superiore.

Se il tribunale ordinario non condannasse, il caso si ripresenterebbe al Consiglio in un modo assai più semplice. Esso, che già non vedeva nella lettera un attacco diretto ai principî fondamentali dello Stato, potrebbe con maggiore sicurezza affermare, che restava il solo processo puramente disciplinare, preceduto dalle ammonizioni.

Se invece il tribunale ordinario condannasse, il Consiglio potrebbe fare un altro ragionamento, dicendo: noi, che guardiamo molto alle intenzioni, persistiamo nella opinione che non vi è stato animo di demolire le istituzioni dello Stato, nè furono attaccati i principî che sono a base di esse. Ma ora sorge anche un'altra questione, se cioè un professore della facoltà legale, il quale cade sotto il Codice penale, ed è punito perchè non ha saputo misurare il suo linguaggio, può, secondo la legge del 1859, essere per ciò solo punito disciplinarmente.

In ogni modo fu così che anche alcuni di coloro che avevano proposto un'altra deliberazione, quando essa non venne approvata, si unirono alla maggioranza, perchè allora non restava che o iniziare poco legalmente un processo, il quale sarebbe finito con l'assoluzione di tutto, senza poter biasimare la lettera, od accettare la risoluzione sospensiva che lasciava modo di tornare sulla questione. Non si potrà però mai dire che il Consiglio non veda la differenza del processo disciplinare dal processo ordinario, o che se ne volle uscire per la maglia rotta.

Ho fatto tutto questo lungo ragionamento sul caso del prof. Pantaleoni, per dimostrare anche con esso, come la legge sia qui oscura ed incerta. Certo nel Consiglio superiore il sentimento della disciplina fu sempre grande, e il desiderio di sostenere l'autorità del Governo fu persistente. Forse non si entrò in minute spiegazioni, per non aver l'aria di dire al ministro: voi potevate, volendo, cominciare col l'ammonire o anche sospendere, se vi pareva che ci fosse scandalo, e ciò avrebbe reso possibile il processo. Questa fu però certo l'opinione di alcuni.

Creda, in ogni modo, il ministro, e creda il Senato, che il Consiglio superiore ha sempre avuto, come lo dimostra tutta la sua storia,

la decisa volontà di mantener ferma la disciplina universitaria. La legge è però fatta in maniera che le difficoltà si presentano di continuo. Io persisto quindi nel credere opportune le accennate riforme, cioè una diminuzione dei membri del Consiglio; una durata più lunga dei consiglieri in ufficio; qualche cosa che determini la procedura, renda più chiara la legge del 1859, ponendola non solo in maggiore armonia con se stessa, ma anche con la legge del 1881. A me par chiaro che non è possibile eseguir facilmente una legge la quale dice: Il ministro può sospendere un professore, ma prima che decorrano due mesi deve deferirlo al Consiglio superiore, quando un'altra legge raduna il Consiglio solo ogni sei mesi. Fatte queste riforme, il ministro può essere certo che non troverà in nessuno mai un appoggio più costante nel mantenere la disciplina. Io non ne faccio parte ora, e per conseguenza posso esser tenuto abbastanza imparziale, quando ripeto, che guardando tutta la storia del Consiglio, esaminando tutti i pareri che ha dati al ministro, si vedrà chiaro che esso è stato sempre persistente, costante, in tutta la sua esistenza, nel serbarsi fedele ai medesimi principî di severa giustizia e legalità.

Resta però, come ho detto, che vi saranno sempre ragioni per le quali il Consiglio sarà e dovrà essere mal veduto. In un paese in cui ciò che più si desidera è la facilità degli studi e degli esami, diplomi senza esame, un Consiglio che a ciò deve opporsi, più farà il suo dovere, più sarà odiato.

E dopo tutto questo, concludo che se si sopprimesse il Consiglio, non sarebbe il maggiore dei mali. Avverrebbe quello che avvenne quando fu altra volta soppresso. Si videro subito le dannose conseguenze della soppressione, ed il Ministero fu costretto a ristabilirlo con maggiore autorità di prima. Assai più pericoloso è l'andarlo a poco a poco indebolendo e screditando. Adesso in fatti non si domanda più la demolizione del Consiglio di istruzione, ma si cerca di levargli la forza e l'autorità, facendo credere che sia un vincolo superfluo al ministro, cui lega le mani. E però gli si dice continuamente: Liberati una volta da queste pastoie, spezza questi vincoli. Se invece si migliorasse la legge, dandogli autorità e forza maggiore, io sono certo che

questo sarebbe il mezzo più efficace non solo a mantenere la disciplina, ma a rialzare gli studi. (*Bene*).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego si proceda alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato *R*) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>) (n. 184):

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni (n. 175):

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello Stato di previsione della entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896 (n. 193):

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa le censuazioni dei beni già ecclesiastici di Sicilia (n. 194):

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

#### Ripresa della discussione del Bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare il senatore Pecile.

Senatore PECILE. Per trattare l'argomento su cui mi propongo di parlare oggi, ci vorrebbe ben altra dottrina, ben altra autorità che la mia; ma io obbedisco ad un impulso della mia coscienza, e spero compatirete l'insufficienza mia, e che vorrete ascoltarmi con quella bontà che non negate mai alle convinzioni profonde. Dichiaro però, che nello svolgere i miei concetti mi sento assai incoraggiato dall'elegante discorso dell'onorevole Canonico, e dalle idee da esso svolte con tanta chiarezza e precisione.

I recenti disastri d'Africa, preceduti dalla crisi edilizia e dai disastri bancari, il perpetuo disavanzo finanziario, lo scarso prosperamento delle nostre industrie, il difetto di raccolti sufficienti, formano un quadro desolante, dal quale risulta chiaro che il paese segue una falsa via. La ressa agli impieghi dello Stato, la poca disposizione della nostra gioventù a dedicarsi alle industrie e all'agricoltura, non rilevarebbe un indirizzo sbagliato della nostra educazione? Non sarebbe un compito nobilissimo del ministro dell'istruzione pubblica il rimediarevi? Non è l'avvenire del paese nelle sue mani?

La scuola dovrebbe avviare alla vita. Ma si studia troppo ciò che poi non serve a nulla, e troppo poco ciò che serve alla vita pratica. Le nostre scuole classiche, coll'attuale indirizzo, assorbono tutto il tempo e tutta l'attività dei nostri giovani nei loro migliori anni, e creano l'abitudine in essi di vivere in un mondo che non esiste. Da ciò la svogliatezza, la ripugnanza al lavoro produttivo, la smania dei rapidi e facili guadagni, la mancanza di senso pratico ed un esagerato sentimento della nostra grandezza. Questa falsa corrente d'idee influisce sulle masse, perchè quelli che guidano le sorti del paese escono quasi tutti dalle scuole classiche. Come si spiegherebbe altrimenti la nostra fatale persistenza nella guerra d'Abissinia se non coll'abitudine di vivere nelle nuvole?

L'Abissinia, con dieci milioni di abitanti, è un paese povero, inospitale, che offre ben pochi terreni alla colonizzazione. Gli Inglesi, con uno sforzo che costò forse 600 milioni di lire,

giunsero a Magdala, mutarono il regnante e poi abbandonarono il paese. Noi ci siamo trovati perfino in necessità di portarvi l'acqua del Serino. Era noto a tutti lo sterminio dell'esercito egiziano nella guerra del 1875-76. Gli Egiziani lasciarono in Abissinia ventimila Remington. Altri diecimila Wetterly, due milioni e mezzo di cartucce le ebbe Maconnen in occasione della sua visita famosa che fece all'Italia; altri centomila fucili si sapeva che gli Abissini in un modo o nell'altro erano riusciti a procurarsi; tutti conoscevano le attitudini guerresche degli Abissini, di cui avevano dato prove fatali pure a Dogali, il loro disprezzo per la vita, la loro somma agilità e resistenza; dai rapporti dell'Antonelli, del Cecchi, del Franzoi si conosceva l'organizzazione militare dell'Abissinia e la possibilità di radunare rapidamente e, ciò che è più meraviglioso ancora, di vettovagliare un esercito di centocinquantamila soldati.

E noi avevamo la pretesa che davanti ad un piccolo esercito italiano le numerose schiere scioane dovessero disperdersi, come le mura di Gerico caddero al semplice suono delle trombe di Gedeone.

Ora questa mancanza di senso pratico, queste esagerata opinione di noi stessi, io credo che derivi dall'insegnamento classico malamente impartito.

Grecia e Roma ci offrono un tesoro inesauribile di sapienza civile, ma ci offrono anche l'esempio di una deplorabile corruzione e decadenza.

Ora l'insegnamento classico dovrebbe proporsi di tener fissa la mente dei giovani in ciò che di buono presenta la storia antica, in ciò che rese grandi i nostri antenati, piuttosto che riscaldare la mente soltanto con racconti di avventure che non hanno riscontro nella vita presente. Gli eroi di Omero che dopo distrutta Troia ritornano felici ai loro campi e ai loro pascoli; i Cincinnati, i Catoni che dopo splendide battaglie, dopo ottenuti gli onori del trionfo ritornano ai loro poderi, sono ottimi esempi per avvicinare i giovani alla vita reale e per mostrare che anche nell'antichità non si viveva soltanto di gloria e di avventure.

*Reus erat qui non arabat; pascebat suas ipse senator oves; da ciò la mascula rusticorum militum proles.*

E noi pretendiamo di essere un popolo ricco

senza lavorare, pretendiamo di essere un popolo forte senza curare l'educazione fisica della gioventù.

Si richiamino spesso alla mente dei giovani gli esercizi che si facevano dai Romani in Campo Marzio. Il rispetto alle leggi, il sentimento religioso, la santità della famiglia, lo spirito di onore, la pietà verso i defunti, erano fondamentali morali della migliore epoca dell'antichità.

Un ministro intelligente come l'onor. Gian-turco, senza alterare gli attuali ordinamenti delle scuole classiche, potrebbe ispirare nei professori delle lingue classiche e della storia il concetto, che il loro insegnamento non deve essere astratto, ma deve essere sorgente di educazione civile, morale, fisica e avvicinare il giovane alla vita reale.

Troppa filologia e poca parte alla scienza ed alle lingue moderne.

L'onorevole signor ministro ha accennato nell'altro ramo del Parlamento a due riforme importanti: studio della lingua greca reso facoltativo, e la scuola unica tecnica e ginnasiale, che leverebbe tre anni agli otto che abbiamo attualmente di studio di latino.

Il greco, come oggi si insegna a tutti gli studenti delle scuole classiche, fa perdere molto tempo e serve a ben poco; è, a mio modo di vedere, una pura ostentazione.

Il concetto dei tre anni comuni è sempre sembrato alla mia povera mente un concetto razionale, ed auguro che il nuovo ministro riesca a farlo trionfare sui vecchi pregiudizi.

Quanto al latino io gli espongo un'idea che non è mia, ma che spero egli vorrà benevolmente considerare.

Il compianto professor Occioni, che era uno dei più valenti latinisti d'Italia, dicevami un giorno: altro è il latino che occorre ad un medico o ad un avvocato, ed altro è il latino che deve servire a un professore di letteratura. Perchè, diceva egli, non s'insegna il latino a tutta la scolaresca coi metodi pratici, solleciti con cui s'insegnano oggi le lingue moderne, portando i giovani al più presto possibile a leggere un classico, ciò che loro darebbe immenso diletto, e riuscirebbe per essi di grande utilità? Perchè annoiarli tutti con sottigliezze filologiche? Queste si riservino a coloro che vogliono seguire la Facoltà di lettere, e che vogliono dedicarsi all'insegnamento letterario.

Si riuscirebbe con ciò ad un grande risparmio di tempo, ed a popolarizzare una lingua che è il più splendido monumento della civiltà romana; rimarrebbe poi un tempo sufficiente per lo studio delle lingue moderne, che tanto difetta in Italia, e, me lo perdonino gli scienziati puri, un piccolo posto anche alle scienze applicate.

L'onorevole signor ministro udirà spesso ripetere alla Minerva che la lingua italiana è in decadenza, che non si studia abbastanza la lingua italiana.

Infatti, se si giudica da quella miriade di piccoli giornali che si pubblicano in Italia, quei signori hanno ragione.

Ma perchè, dal momento che si sono tassati persino i fiammiferi, perchè non si pensa a tassare anche i giornali?

Una piccola tassa farebbe scomparire molti di quei giornalucoli che non hanno ragione di esistere, e che non rappresentano che una depravazione della lingua e dell'arte.

Anche nella lingua si esagera in minuziosità.

Prima della lingua, l'osservazione del pensiero:

*Cui lecta potenter erit res  
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.*

Scrisse l'onorevole Villari in un suo dotto lavoro pedagogico, che in Inghilterra vi sono reputate scuole che non hanno professori di lingua, ma tutti i professori delle varie materie devono curare che i giovani scrivano in buon inglese.

I Veneziani, che tennero un dominio di quattordici secoli, erano poco linguisti, eppure ebbero sempre valenti capitani, esploratori, ed uomini di Stato eminenti.

Chi ha letto la storia dei Veneziani, ed ha visitato la città delle Lagune, deve dire con Giusti:

Gino mio, l'ingegno umano  
Partorì cose stupende  
Quando l'uomo ebbe fra mano  
Meno libri e più faccende.

E fecero delle leggi che sono ancora una meraviglia di sapienza, di efficacia, e di concisione.

È importante la lingua latina senza dubbio, ma è più importante ancora che si sviluppi nei

giovani lo spirito di ricerca, l'amore al lavoro ed un giusto apprezzamento di ciò che forma la base della nostra prosperità, della potenza del paese.

Cristoforo Negri, mio professore 50 anni fa, m'insegnava che il grande sviluppo delle industrie in Inghilterra era dovuto alle sue ricche miniere di carbone.

Il professore Colombo, ora ministro, in una dotta conferenza a Milano, notava che la Francia consuma 34 milioni di tonnellate di carbone, delle quali 24 milioni estratte dalle proprie miniere e 10 milioni importate dall'estero.

L'Italia non importa che quattro milioni di tonnellate di carbone. Quale schiacciante inferiorità! Eppure noi ci siamo messi un giorno in testa di fare la guerra alla Francia nel campo commerciale.

Perchè coltivare nei giovani l'idea che l'Italia sia un Eldorado, anzichè eccitarli a fare in un modo che lo diventi? A me sembra che noi, lo dico con profonda malinconia, noi recitiamo il romanzo del gentiluomo povero. Mai come oggi sarebbe necessario di predicare in tutte le scuole il famoso *nosce te ipsum*.

Anche i programmi di storia sono eccessivi e troppo minuziosi, e d'ordinario per svolgerli non si arriva mai alla storia moderna.

Altra ragione di acrobatismo mentale. Anni sono il *Capitan Fracassa* aveva pubblicato un *fac simile* dell'atto di protesta del Governo provvisorio della Repubblica romana del 1849 contro l'invasione francese. Mi trovai quel giorno al caffè Colonna con qualche studente dell'Università di Roma che non comprendeva il significato di quella pubblicazione, perchè ignorava affatto le vicende di Roma del 1849.

Il compianto Angiulli, nel suo libro *La filosofia e la storia*, narra che il Galton, in un suo discorso a Londra, aveva riferito il contenuto di centoquindici risposte avute da scienziati diversi d'Inghilterra che egli aveva interrogato sui pregi e sui difetti della propria educazione; tutti si trovarono d'accordo nel biasimare il vecchio sistema delle scuole classiche, e nel sostenere la necessità di mettere alla base della educazione lo studio delle scienze; ed alla cima lo studio più libero della letteratura, arti, lingue utili insegnate in modo facile.

Il Preyer, professore da ventun anno in una Università germanica, dimostrava il poco van-

taggio che offre la carriera classica ai futuri medici. I giovani, diceva, mancano d'osservazione, diffidano dei loro sensi; non sanno distinguere l'ipotesi dal fatto; l'essenziale dal secondario, disprezzano la scienza, si formano uno spirito conservatore che li attacca a ciò che esiste. Simile giudizio sul poco vantaggio dell'insegnamento classico per la carriera medica, esprimeva il professor Essmarch a Wiesbaden: migliore preparazione alla medicina, diceva egli, sarebbero le lingue moderne, la cognizione delle scienze naturali mediante percezione diretta, la capacità di esprimere il pensiero mediante il disegno; e potrei citare il Bezold, il Puschmann, l'Hoffmann ed il Vogt, che nella famosa dichiarazione di Heidelberg espressero tutti lo stesso pensiero in varia forma.

Io non pretendo miracoli dal signor ministro, so quanta preponderanza ha il classicismo nel palazzo della Minerva e quanta poca simpatia per le scienze applicate.

In Germania ci volle nientemeno che la decisiva volontà dell'Imperatore per limitare l'eccesso del classicismo. Non domando che si modifichino gli ordinamenti esistenti, ma che si evitino gli eccessi, e che si ispiri nella scuola classica un soffio di modernità, che la renda più conforme alla esigenze dei tempi e ai bisogni dell'odierna Società.

Non domando scuole nuove, ma che si vivifichino gli insegnamenti che già esistono e che sono diretti a servire alla vita pratica.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192).

La seduta è levata (ore 18 e 15).